VENT'ANNI

periodico di cultura e informazione

piazza del popolo

febbraio 2014 *a. XX, n. 1 [**116**]*

ELEZIONI REGIONALI 2014

schiacciati da un sistema elettorale iniquo

di Giuseppe Sini

Il potere logora chi non ce l'ha. Basta ribaltare quest'affermazione di andreottiana memoria per trovare la sintesi delle ultime elezioni regionali.

Ad ogni appuntamento elettorale regionale, da diversi quinquenni a questa parte, il presidente uscente viene sonoramente sconfitto dallo sfidante di turno. Questa volta il risultato è ancora più sorprendente se si considera che il centrosinistra ha dovuto accantonare la vincitrice dalle primarie Francesca Barracciu perché indagata nell'inchiesta sui fondi ai gruppi regionali assieme ad altri sessanta colleghi. Al suo posto la direzione del PD ha acclamato sfidante all'unanimità Francesco Pigliaru, già assessore del presidente Soru. Il neocandidato promosso il 6 gennaio è riuscito in soli 40 giorni a sovvertire un pronostico a lui sfavorevole. Francesco Pigliaru è stato comunque fortemente aiutato dai disastri causati da un governo regionale che non è riuscito ad arginare alcune delle problematiche più gravi della nostra Sardegna: lavoro, disoccupazione, infrastrutturazione, continuità territoriale, scuola, cultura, turismo.

Accanto alla vittoria di Pigliaru, il dato più significativo è l'**astensione**. Quasi un elettore su due non si è recato ai seggi. Dato sorprendente anche se in questa tornata si votava solo di domenica ed era assente dalla competizione il Movimento 5 stelle. Questo fenomeno deve far riflettere i politici e penalizza significativamente l'autorevolezza di chi viene eletto. Il 42,2% dei voti raccolti dal vincitore equivalgono a poco più del 20% del totale degli elettori e altrettanto dicasi degli sconfitti.

Due coalizioni che totalizzano il 38% dei voti conquistano grazie ad una pessima legge il 100% dei seggi: 60 su sessanta. Francesco Pigliaru ha chiuso con 312.982 preferenze (su 1480.366 elettori) e si aggiudica 36 seggi, con uno scarto di poco più di 20 mila voti rispetto a Ugo Cappellacci che si è fermato a 292.395. Pigliaru vince nonostante abbia perso 140 mila voti rispetto a Soru, sconfitto nel 2009; in questo modo è riuscito a infrangere i sogni di vittoria di Cappellacci. Il governatore uscente a sua volta perde 250 mila voti rispetto al suo precedente e trionfale passaggio elettorale e conquista 24 seggi.

Pessima anche la **legge elettorale** che lascia fuori dal Consiglio Michela Murgia forte di 70.000 voti (10,36 % di consensi sui votanti, ma poco meno del 5% sugli aventi diritto) e Mauro Pili che ha totalizzato 40.000 voti (5,74 % sugli elettori). Questa legge è tanto cervellotica che consente l'ingresso in consiglio regionale a formazioni che, inserite nelle coalizioni maggiori, hanno ottenuto consensi largamente inferiori. Il risultato della coalizione di Michela Murgia *Sardegna Possibile* è un dato eclatante che grazie al carisma della sua leader si accredita come terza forza politica della Sardegna. E' sconcertante che non abbia adeguata rappresentanza in consiglio.

Congrua rappresentanza che viene meno anche nella nostra provincia Olbia Tempio. I 5 seggi previsti si sono ridotti a 2 a causa della mag-

CANDIDATI LOCALI

VOTI A BERCHIDDA

Sannitu	456
Nieddu	414
Sanna	102

VOTI NEL COLLEGIO

Sannitu	1016
Nieddu	785
Sanna	151

interno...

Sono Sessanta. In ricordo di Pietro Casu	**p. 2**	**Associazione Volontari Ambulanza**	**p. 7**
Origini berchiddesi. Cittadini del mondo	**p. 3**	**Toponimi del territorio comunale, C1**	**p. 8**
Poesia	**p. 3**	**A Margherita**	**p. 9**
Santo Stefano di Oschiri	**p. 4**	***Su sardu si salvat intro 'e domo***	**p. 9**
Latitanti a Berchidda ai primi dell'800	**p. 6**	**I Sini di Berchidda, 7**	**p. 10**
Tavola sarda. Esposizione di bontà	**p. 7**		

SONO SESSANTA
In ricordo di Pietro Casu

di Bastianina Calvia

La festa di San Sebastiano Martire, patrono della nostra Parrocchia, coincide con la data di morte del nostro Babbai; quest'anno ricorre il 60° anniversario.

L'Associazione Eredi Pietro Casu, in collaborazione con la Parrocchia, ha organizzato un concerto sulle sue *Cantones*-Poesie di Natale: "*Tot'in coro, mannos e minores in s'ammentu de Babbai Pedru Casu a 60 annos dai sa morte 1954-2014*".

La vigilia, dopo la solenne celebrazione dei Vespri, alla presenza del Comitato di San Sebastiano e Santa Lucia, con le rispettive bandiere, e di numerosi fedeli, si è svolta la manifestazione.

Il Parroco, don Antonello Satta ha salutato ed introdotto il significato della serata, mentre l'assessore alla cultura Monda Apeddu ha rievocato alcuni aspetti della figura del parroco-poeta-letterato, rimandando al libro *Chentu 'Eranos de sonos*, per il centenario della Banda musicale "Bernardo De Muro", curato assieme ad Antonio Rossi.

Il coro parrocchiale, diretto da Giovanni Marongiu all'armonium, con accompagnamento di Piero Uleri al clarino, ha riportato l'atmosfera della suggestiva novena antica (nella quale si esibivano diversi elementi della Banda), interpretando con sentimento: *Acculzu a Betelemme* e *Duos Isposos*, tra le più cantate in tutta la Sardegna.

E' seguito il coro della Scuola Primaria, tra cui i ragazzini di quinta classe, guidati dall'insegnante Giuseppina Sannitu; hanno recitato ed interpretato la storia delle Pastorali scritte nel 1927 da Babbai e musicate da don Agostino Sanna, allora viceparroco del nostro paese, che amava ricordare le dolci canzoni natalizie come il "Tu scendi dalle stelle" sardo.

Durante l'esecuzione di *Notte de chelu*, al coro si è aggiunto un piccolo stuolo di angeli vestiti di bianco: i bambini di prima elementare, accolti da un affettuoso applauso.

Tutti molto bravi, grazie alla collaborazione di insegnanti, in particolare Agnese Pianezzi, che ha curato l'impianto stereo e Antonio Meloni all'adattamento musicale per voci infantili.

Altrettanto coinvolgente il momento delle voci narranti Denise Brianda e Gian Giorgio Cadoni, tra *sos fedales*, classe 1973-74, quest'anno soci dei rispettivi Comitati per i festeggiamenti civili e religiosi che hanno contribuito alla riuscita del concerto con la fattiva collaborazione e partecipazione. Hanno ripercorso i loro ricordi e si sono rivisti bambini, interpreti dei personaggi del presepio vivente allestito nella stessa chiesa il 20 gennaio 1984, per la ricorrenza dei 30 anni dalla morte di Babbai, in una serata indimenticabile e con una chiesa gremitissima.

E' seguita la gradita visita di Anna Maria e Giovanni Puggioni, che hanno illustrato con commozione il progetto discografico "*Notte de Chelu*" con la conseguente divulgazione delle Pastorali e successo di vendita, sempre nel 1984. Per tale ricorrenza il Duo Puggioni ha donato all'Associazione Culturale Pietro Casu, per l'omonimo museo, tre quadri in sequenza del lavoro discografico *Notte de Chelu*.

Nella seconda parte del concerto il coro tradizionale *Santu Sabustianu a cuncordu*, diretto da Gian Paolo Doneddu, *sa oghe, mesa oghe, contra, basciu*, ha eseguito *Naschidu est in sa cabanna* e *Sos gosos de Santu Sabustianu*, le lodi in lingua sarda per celebrare i meriti del nostro Santo Patrono.

Ha concluso il Coro Polifonico Parrocchiale Pietro Casu, che ha preso questo nome dal 2011, per onorare l'iniziativa dell'Unione Sarda e dell'Associazione Pietro Casu nel periodo natalizio, volta al canto di 7 *Cantones de Nadale* – progetto CD.

E' stato ad è lodevole il lavoro dei coristi e del direttore, Tore Nieddu, aiutato da Luciano Demuro, nell'esecuzione di tutte le strofe dei testi poetici scritti da Babbai, senza stravolgere il significato.

Le composizioni musicali scelte per concludere la serata: *A sos primos rigores*, *In sa notte profundha*, sono ritenute tra le più belle non solo per la musica, ma anche per l'attualità del messaggio evangelico e di pace santa nei cuori, tra cielo e terra, tra l'uomo e la natura, con l'augurio che la nascita del Bambino porti prosperità, gioia e speranza al mondo intero.

Il concerto "*Tot'in coro, mannos e minores"*, ha dimostrato la sentita partecipazione di tutti i cori che, con sacrificio ed impegno, donando generosamente il loro servizio gratuito, tengono ancora unito il tessuto religioso e sociale della nostra comunità.

Grazie a Babbai, che ancora ci permette di fare quest'esperienza del canto "in coro" che ci ha scaldato il cuore e la mente.

Grazie a tutti i cori!

L'Associazione Pietro Casu ringrazia tutti i berchiddesi presenti alla manifestazione, il Parroco, l'Assessore, la Scuola Primaria: insegnantri, alunni, genitori, i Comitati di San Sebastiano e Santa Lucia, per la memoria e il riconoscimenti dell'iniziativa di 30 anni fa e per tutte le voci di ieri che hanno permesso di far festa oggi.

Grazie alla Cantina Sociale Giogantinu, al suo Presidente Sergio Crasta, che non fanno mancare il loro omaggio nel rinfresco finale di comune convivialità

ORIGINI BERCHIDDESI

ma cittadini del mondo

di Giulia Clarkson

Qualche tempo fa nel sito:
tottusimpari.blog.tiscali.it
è apparso un articolo dal titolo "Il volo oltre oceano di Elena", a firma di Giulia Clarkson, che traccia le linee dell'evoluzione professionale e artistica di una trapezista di origini berchiddesi. Siamo stati autorizzati a riproporre il pezzo ai nostri lettori

Trapezisti della vita, acrobati, funamboli lo si diventa un po' tutti, in tempi di precarietà. Ma Elena Zanzu, trentenne di Capoterra, occhi che sanno di cielo intenso, delle discipline aeree è una vera professionista.
Dai circuiti dell'*underground* e dei *teknoraves* bolognese, dove diciottenne si trasferisce per proseguire gli studi, grazie a due borse di studio arriva in Canada, per specializzarsi in trapezio oscillante con l'eccezionale maestro russo Victor Fomine, passando per il Belgio. È a Bruxelles che scopre, e frequenta, le arti circensi. L'innamoramento con il trapezio – un colpo di fulmine subito ricambiato – porta Elena a diventare insegnante di discipline aeree, ufficialmente diplomata alla scuola nazionale di circo di Montreal, e a laurearsi a pieni voti in filosofia a Bologna, con una tesi su Il Trapezio Oscillante.
Storie di Circo nell'Aria. Cose che accadono, a chi non si accontenta di avere la testa tra le nuvole, ma si intestardisce a portare in alto il corpo intero. Da bambina, è vero, voleva fare l'astronauta. Ma poi si è aggiunta la necessità dell'arte.
Così oggi Elena, multilingue che oltre all'italiano parla spagnolo, inglese, russo e francese, ha inventato il suo palcoscenico ideale a sette metri d'altezza, di qua e di là dell'oceano. In Sardegna, a casa, torna molto spesso: "La Sardegna mi ha dato l'*imprinting*. I suoi odori, colori e suoni viaggiano con me. Sono felice di venire da un'isola che il mare separa dal resto del mondo. Ma il mare unisce anche, e quando guardo l'oceano immagino che quell'acqua arrivi a bagnare anche la mia isola. Volando sul trapezio ho la fortuna di girare il mondo e incontrare la gente più disparata. Nel circo, la condivisione del rischio ci porta a conoscerci senza convenevoli. Per questo possono nascere amicizie profonde in pochi istanti e il circo è un po' una famiglia".
Tuttavia è non solo questo. Al fondo c'è anche un pensiero etico, dallo sfondo politico: "penso che il potere di trasformazione delle arti sia enorme, e che il corpo possa essere un veicolo per la creazione di un'emozione trasformatrice. Questa è la pulsione che mi fa spiccare il volo. L'*entertainment*, le *performance* per i grandi eventi finanziati dalle multinazionali dedite allo sfruttamento e alla discriminazione sociale, sono un modo di fare circo nel quale non mi ritrovo affatto". Infatti Elena, artista a tutto tondo, anche quando suona (la tromba) o canta lo fa all'interno di quello "straordinario progetto di musica sociale" che è la Banda Roncati a Bologna, il Chaotic Ensemble a Montreal, e un coro di protesta a Barcellona.

La giornata di Elena è faticosa, variegata: tante ore di prova al trapezio, ma anche danza, musica, preparazione fisica, improvvisazione, personaggi, scrittura, sperimentazione. Spesso inizia la mattina presto e finisce la sera tardi. Poi ci sono gli spostamenti, i viaggi, i montaggi, le prove luci e gli spettacoli. E non mancano le sfide: "una volta, in Messico ho fatto uno spettacolo di trapezio oscillante con una maschera che m'impediva quasi completamente la vista. È stato molto emozionante – e un po' mistico direi – dopo ogni salto e piroetta ritrovare il trapezio nelle mie mani". Né si fanno desiderare gli imprevisti: "ai controlli di sicurezza dell'aeroporto di Parigi una volta hanno distrutto un pezzo del trapezio considerandolo oggetto contundente". Altro effetto dei tempi: le esigenze della sicurezza non risparmiano neppure le ali degli angeli.

Non pensare al tempo
che se ne va
alle parole sospese
ci saranno altri giorni
ci saranno altre voci
ne ricorderai
i momenti più belli
e l'intensità
con cui li hai vissuti.

Antonietta Langiu

Una realtà carica di fascino e mistero
SANTO STEFANO DI OSCHIRI

di Simona Campesi

Il nostro territorio è ricco di storia, di cultura, di civiltà. A volte le testimonianze della presenza dell'uomo così come i segni del passato ci sono conosciuti. Altre volte ci appaiono circondati da un alone di mistero che neanche ripetuti e approfonditi studi riescono a svelare fino in fondo.
Per chi volesse immergersi in quest'atmosfera satura di antico e di impenetrabile, a pochi chilometri da Oschiri esiste un sito singolare che, a più riprese, è stato oggetto di studi e di interpretazioni. Nell'articolo che presentiamo – sunto di un'interessante tesi di laurea sull'argomento – leggiamo un'approfondita presentazione della realtà archeologica e prendiamo in esame nuove ipotesi di interpretazione.

Il sito archeologico di Santo Stefano, collocato a nord del paese di Oschiri, è un complesso ipogeico e megalitico costituito da una necropoli di 6/7 domus de janas, monumenti funerari scavati nel granito, da resti megalitici come dolmen e menhir e da una serie di rocce che presentano particolari incisioni; tra queste, quella che attira maggiormente l'attenzione del visitatore, forse perché più particolare e "misteriosa", è una parete granitica definita "altare", che presenta incisi tutta una serie di simboli di non semplice interpretazione.
Tra questi, oltre il simbolo a forma di croce si possono individuare ben 24 simboli geometrici suddivisi in 3 ripiani: 15 figure triangolari, 7 quadrangolari, una circolare e un simbolo più complesso formato da gradini sfocianti su un rettangolo irregolare sul quale è impresso un triangolo; tra tutte le figure solo 4 sono circondate da coppelle.
Il monumento è collocato dinanzi all'edificio di culto dedicato al santo venerato nel luogo.
Santo Stefano, oggetto di un culto molto diffuso in epoca bizantina, è un "protomartire", ossia il primo martire cristiano, il primo testimone di Cristo che ha versato il suo sangue in testimonianza della fede.
Analizzando la disposizione delle rocce, si è potuto notare che quelle poste in prossimità dell'altare, sembrano collocate in un'area che si potrebbe considerare come "sacra", in cui sicuramente succedeva qualcosa, si praticava qualche rito, qualche culto, presumibilmente pagano, poi sostituito con quelli cristiani a seguito del processo di cristianizzazione che si è verificato nell'isola.

Possiamo ipotizzare che in quest'area si praticassero riti pagani legati alla nascita, allo scorrere della vita e del tempo e alla morte, insomma che si compisse tutto il processo evolutivo dell'uomo da quando nasce a quando muore, momento in cui l'anima si ricongiunge a Dio e perciò si ha la sua visione.
Si presume che in un preciso punto dell'altare, quello contraddistinto da due triangoli sovrapposti collegati da una scanalatura, avvenissero nascite rituali; il punto sarebbe proprio il triangolo, forse perché esso, oltre ad indicare la divinità è simbolo di fecondità; di conseguenza, è singolare che lì vicino sia stato scolpito il fallo, l'organo genitale maschile che rimanderebbe a culti pagani legati alla fecondità.
Per il credente questo è un luogo in cui sicuramente si sente la presenza di Dio e la croce e il triangolo potrebbero esserne la dimostrazione: il triangolo ha indicato da sempre la divinità e la trinità, mentre la croce fa riferimento alla crocifissione di Gesù; quindi entrambi potrebbero essere inquadrati in un contesto cristiano, anche se è noto che simboli cruciformi possono essere anche molto più antichi, visto che erano utilizzati già presso varie culture preistoriche.
La croce, oltre ad individuare la divinità, ha indicato da sempre la simbologia legata alla condizione dei defunti; quindi non andrebbe nemmeno scartata l'ipotesi che le croci di Santo Stefano possano far riferimento a devoti del santo che sono stati sepolti lì, morti in periodi differenti come dimostrerebbe la diversa scalfittura di alcun di esse.
Accanto a questa ipotesi ne esiste un'altra: tale complesso archeologico potrebbe essere legato a culti solari o stellari; a dimostrazione di ciò si può citare la roccia collocata alle spalle dell'altare che presenta incise tre nicchie quadrangolari che hanno un moto ascensionale (ipotetica sequenza delle stelle che formano la cintura di Orione), così come il circolo coppellato collocato alla destra dell'altare potrebbe rappresentare un disco solare, utilizzato come strumento indicativo del tempo.
Se il sito è legato a culti solari o stellari anche l'altare potrebbe essere una rappresentazione simbolica del cielo con le raffigurazioni di

stelle e pianeti.
In quest'area si presume si svolgesse anche il rito della morte: il defunto, probabilmente veniva collocato in quel letto coppellato ossia nello scavo rettangolare circondato da 10 coppelle (piccoli incavi nella roccia) che si trova accanto all'altare; è probabile che il corpo venisse deposto lì dove si attendeva la completa scarnificazione e le coppelle poste sopra il capo potrebbero aver avuto la funzione di ospitare appositi lumicini; dopo di che, le ossa venivano collocate nei monumenti sepolcrali circostanti. Tra gli altri simboli che si potrebbero individuare a Santo Stefano meritano di essere menzionati: la scala, la ruota e l'arco.
La collocazione cronologica di questi monumenti non è semplice; considerata l'assenza di scavi archeologici nel sito, sono state formulate ipotesi differenti: le incisioni più antiche potrebbero risalire ad età preistorica se si considera l'ipotesi che nel luogo potessero avvenire riti legati alla nascita e alla morte, ma anche a culti solari o stellari; questi rimanderebbero a culti pagani o comunque precristiani. Sarebbero seguiti interventi in epoche successive, magari in età bizantina sino agli ultimi avvenuti probabilmente nel 1896 come potrebbe dimostrare la data incisa nella seconda figura da sinistra dell'altare. Ma è soprattutto la differente scalfittura di croci e nicchie che consentirebbe di affermare interventi in periodi diversi.

Niente di strano però, che la prima creazione del monumento possa risalire ad età bizantina come potrebbe dimostrare l'incisione della croce a bracci uguali, la croce greca, l'intitolazione dell'edificio di culto dedicato ad un santo molto venerato in quell'epoca, nonché il presunto insediamento nel territorio di Oschiri di un gruppo di monaci iconoclasti, ossia distruttori di immagini sacre che sarebbero potuti essere gli artefici di tutti quei monumenti.
L'iconoclastia interessò l'impero bizantino dal '700, perciò, per dar valore a questa ipotesi si dovrebbe sostenere che gli iconoclasti abbiano sostituito, una volta distrutte le immagini sacre, la rappresentazione di simboli nuovi, evitando così la raffigurazione di immagini dirette se non le sole croci.
Anche l'edificio di culto è di difficile collocazione cronologica: sicuramente sorge su un preesistente edificio, forse pagano, poi ristrutturato e sostituito con uno cristiano. Il primo impianto di quest'ultimo potrebbe anche essere bizantino se si legano i due altorilievi collocati nella facciata frontale e in quella laterale della chiesa ad un preesistente impianto bizantino.
Una cosa è certa: la chiesa è stata riedificata più volte, l'ultima nel 1492 come si evince dalla data individuabile nell'iscrizione, di difficile interpretazione, collocata sopra l'ingresso della facciata laterale. Un'ipotesi da non sottovalutare è che, chi ha realizzato quell'iscrizione potesse essere a conoscenza di ciò che avveniva in quel luogo e con essa ci ha voluto lasciare un messaggio.
Vista la morte per lapidazione di Santo Stefano, la tradizione lo ha legato alle pietre, e per questo è diventato il protettore dei malati di calcoli renali, di muratori, tagliapietre, scalpellini e selciatori; questo particolare ha portato a formulare una nuova ipotesi sostenendo che possa esserci un legame con le incisioni sulle pietre di Santo Stefano: quelle nicchie potrebbero esser state scavate da coloro che svolgevano questo mestiere, che magari avevano chiesto protezione al santo e come ringraziamento possano aver realizzato le incisioni. E' anche possibile che le incisioni siano opera di quanti soffrivano di calcoli renali e che, invocando il santo, abbiano risolto il loro problema.
Alla luce di quanto detto sino ad ora, non c'è dubbio che il luogo fosse frequentato sin dai tempi più antichi, che vide un susseguirsi di insediamenti sin dalla preistoria, più precisamente dal neolitico recente (3500-2700 a.C.), come dimostrano le domus de janas. La presenza di altri monumenti testimonia comunque una continuità di insediamento o di utilizzo che, attraverso il culto di Santo Stefano, si è protratto fino al secolo appena passato.

L'articolo è un sunto di una recente tesi di laurea:
S. CAMPESI, *Santo Stefano di Oschiri: nuove ipotesi interpretative*, Dipartimento di Storia, Scienze dell'uomo e della formazione, relatore G. Meloni, Sassari, a. a. 2012-2013.

Bibliografia precedente:
P. BASOLI, *Oschiri: l'altare di Santo Stefano, testimonianza della tradizione greco-bizantina*, in Il Monte Acuto, Ozieri, 1993;
M. BUA, *Oschiri: l'altare naturale di Santo Stefano*, in Il Monte Acuto, Ozieri, 1992;
G. CALVIA, *Oschiri: guida all'altare rupestre di Santo Stefano: pietre custodi di dubbi*, Sassari, 2010;
G. MELONI – P. G. SPANU (a cura di), *Oschiri, Castro e il Logudoro orientale*, Sassari, 2004;
F. SANNA, *L'altare di Santo Stefano ad Oschiri*, in Sardegna antica, culture mediterranee, Nuoro, 2002.

SEBASTIANO E DOMENICO FOIS

latitanti a Berchidda ai primi dell'800

di Giuseppe Meloni

L'ordine pubblico nella Sardegna dell'800 lasciava molto a desiderare. Non si contavano le azioni violente contro la proprietà, le contese tra paesi vicini per il possesso di territori di confine, le aggressioni e le ritorsioni tra le persone.

Anche a Berchidda, sia pure in misura minore rispetto a quanto accadeva in altri paesi meno evoluti o benestanti, non erano rari i casi di azioni criminose. Di alcuni di questi è rimasta traccia nella "Cronaca", di recente ritrovata negli Archivi Parrocchiali e pubblicata nel volume "Vita quotidiana a Berchidda tra '700 e '800". Di altri abbiamo riscontrato le tracce leggendo libri che parlano della situazione dell'ordine pubblico prima e all'indomani dell'Editto delle Chiudende (1820), provvedimento che permetteva a quanti ritenevano di vantare diritti su determinati terreni, di recintarli e di rivendicarne legittimamente, da allora in poi, il possesso. Viene da sé che la realizzazione di quel provvedimento si sovrapponeva in una Sardegna dove gli strati popolari erano profondamente prostrati e pervasi da un malcontento generalizzato. Con la chiusura dei terreni si aggiungeva a questi problemi una serie infinita di abusi che portarono i ricchi, i prepotenti, ad impadronirsi di un numero sempre più vasto di possedimenti, mentre chi aveva pochi mezzi o chi non aveva adeguata forza per far valere i propri diritti andò incontro ad una povertà sempre crescente.

In questo quadro l'ordine pubblico ne risentì e le notizie di disordini divennero tanto frequenti da configurare uno stato di pre-anarchia. Si registravano rapine, incendi, danneggiamento della proprietà e del bestiame come sgarrettamenti, assassini, devastazioni, vendette. Gli autori dei crimini potevano essere catalogati come vassalli vessati dai baroni, contrabbandieri, perseguitati politici, piccoli delinquenti, semplici pastori e agricoltori disperati.

Le autorità cercarono di arginare il fenomeno con l'emanazione di leggi e disposizioni minatorie nei confronti dei criminali, alcune delle quali si articolavano in veri e propri elenchi di individui poco raccomandabili, banditi da assicurare alla giustizia, dei quali si invitava la popolazione a diffidare, stare alla larga e contribuire alla cattura.

Tra questi documenti interessa il CATALOGO DEI CONDANNATI LATITANTI ESPOSTI ALLA PUBBLICA VENDETTA.

E' opera delle autorità regionali, firmato dal del viceré, il marchese Ettore Veuillet d'Yenne e risale al 20 marzo 1822.

In pratica si invitava la popolazione a prendere visione dell'elenco di criminali che vi era contenuto e di adoperarsi per creare condizioni che portassero alla cattura degli individui che venivano segnalati.

Iniziava così: "...affinché questo Catalogo sia a tutti patente, e vengano arrestati, e rispettivamente uccisi li descritti banditi, approfittandosi coloro che fanno tali diligenze… dei premi ed impunità… abbiamo comandato sia questo pubblicato a suono di tromba, o tamburo, nella maniera usitata in tutti i luoghi soliti d'ogni città, e villaggi di questo regno; che se ne affigga copia in tutti i tribunali…"

L'elenco di individui da perseguire è ben articolato e suddiviso per luoghi d'origine, ben 47, tra i quali figura anche Berchidda. Due sono i banditi ricordati, presi in considerazione per un unico atto criminoso.

Il paese costituiva una delle aree d'accesso al Limbara, la montagna che faceva da confine tra il Logudoro e la Gallura, che si era rivelata un sicuro luogo d'asilo per singoli o per consistenti bande di banditi, di latitanti. Aggius sarebbe diventata la "capitale" del banditismo del primo Ottocento.

La situazione di altri centri vicini, come Oschiri, si rivelava più complessa e problematica di quella berchiddese. Per questo paese sono elencati ben otto banditi che si erano macchiati di un grave crimine come un atto di resistenza ai barracelli culminato con l'uccisione di alcuni di essi. Erano stati condannati, il 15 dicembre 1801, uno, Gio Stefano Putzu Luccioni, di 51 anni, a morte, altri due, Gavino Moro Schintu, di 50 anni e Giuseppe Trogu, di 49 anni, a 15 anni di prigione e gli altri (Luigi Pinna Manunza, di 52 anni, Giorgio Porcheddu, di anni 76, Demetrio Ruju, di anni 63, Salvatore Langiu Concudu, di anni 53 e suo fratello, Leonardo Langiu Concudu, di anni 46) a 10 anni di galera.

Ma veniamo ai due berchiddesi.

Si tratta dei fratelli Fois, Sebastiano e Domenico, figli di Leonardo e di Rosa Secchi. Sebastiano, trentacinquenne, viene segnalato come piccolo di statura, dal viso rotondo e bianchiccio, quasi pallido, con una bocca proporzionata, i capelli folti, neri e la barba rada: una vera e propria "foto segnaletica". Domeni-

co, il più piccolo, trentenne, veniva descritto di mezza statura, piuttosto snello, viso lunghetto, tendente al bruno, capelli corti, radi, castani, con una bocca grande e "nericcia"; infine aveva gli "occhi lacrimosi": un probabile caso di congiuntivite cronica o di blefarite, malattia che, soprattutto nel passato colpiva chi non correggeva l'ipermetropia o l'astigmatismo o soffriva per disordini alimentari o patologie come il diabete. Particolari singolari e precisi.

I due avevano subito un processo per omicidio premeditato "con sparo", del quale non viene segnalato il nome della vittima. Il 4 aprile del 1812 erano stati condannati il primo a sette anni e il secondo a cinque di galera, oltre al pagamento di 2 scudi e alle spese processuali. Meraviglia la mitezza della pena, di fronte ad un reato di omicidio, ma non conosciamo le attenuanti.

Anche ad Ozieri c'era stato un omicidio "senza proporzionata causa" che aveva comportato per i giovani fratelli Monserrato (35 anni) e Francesco Tanda (31 anni), figli di Filippo e di Maria Farre una condanna lieve, a 5 anni di galera oltre ad un forte indennizzo imprecisato per la parte lesa. Al contrario, sempre ad Ozieri, un omicidio "senza proporzionata causa" era costato ad Antioco Canu, di trentasette anni, figlio di Matteo e di Margarita Dessena una condanna "a morte, spiccamento di testa da conficcarsi sul patibolo, indennizzazione e spese".

Come si può notare due trattamenti assai diversi per lo stesso genere di reato, forse motivati dalla diversa estrazione sociale dei condannati.

Notizie tratte dal volume: P. IRDE, *Dalla terra di nessuno alla proprietà perfetta. Politica delle "chiudende" e ordine pubblico nella Sardegna post angioiana*, Cagliari, 1999, consultabile nella Biblioteca Comunale di Berchidda (S 355 IRD) e segnalato da Bastanina Zanzu.

"TAVOLA SARDA"
esposizione di bontà

di Giampaolo Gaias

Quando c'è da convincere qualcuno, non c'è niente di meglio che prenderlo per la "gola". E' un po' questo il *life motive* che ha portato Tommaso Canu e Tomaso Budroni a creare "Tavola Sarda".

Di Berchidda il primo e di Oschiri il secondo, giovani e specializzandi in Economia, hanno deciso di trasformare la loro passione per la buona cucina e il loro sconfinato amore per la Sardegna in un'attività. "Tavola Sarda" appunto, un vero e proprio agriturismo itinerante. "Un'idea nata quasi per caso" – racconta Tommaso Canu – "I prodotti sardi sono ottimi e non hanno nulla da invidiare a quelli delle altre regioni. Così abbiamo pensato di divulgare la cucina sarda anche al di fuori dell'isola". Ed è per questo che hanno deciso di partecipare alla 440° Fiera Fredda di Borgo San Dalmazzo. Una fiera enogastronomica nazionale ormai storica, svoltasi dal 4 all'8 dicembre 2013: "Nel nostro stand presentavamo primi piatti come gnocchetti sardi e *angelotti* con sugo di pecora e pecorino, *pane frattau*, affettati e formaggi serviti con pani tipici sardi. Abbiamo consumato ben 7 prosciutti, venduto le *panadas* e fritto ben 800 seadas. Avevamo anche tanti vini sardi, dolci, mirto, limoncello e le grappe di Berchidda".

Un servizio che non ha lasciato indifferenti gli addetti ai lavori, che hanno infatti premiato "Tavola Sarda" come miglior stand dell'intera fiera: "Un premio inaspettato che ci ha fatto felici, soprattutto per aver visto le persone apprezzare i prodotti della nostra terra, che spesso non vengono valorizzati come dovrebbero".

La Fiera Fredda come punto di partenza di un'attività che, finiti gli studi, potrebbe diventare un impegno a 360°: "Ora concludiamo la specializzazione in Economia e poi si vedrà. L'obiettivo nostro è far diventare Tavola Sarda un vero e proprio agriturismo itinerante. Le difficoltà ci sono e sono innegabili. Le trasferte sono difficili, sia come costi che per problemi burocratici. Forse la Sardegna dovrebbe investire maggiormente su attività come la nostra e favorire le iniziative che valorizzano la cultura e le tradizioni sarde".

Associazione Volontari Ambulanza Berchidda
Un servizio che serve al paese

a cura del Presidente Tore Chirigoni

Siamo 40 persone. Come volontari diamo un servizio al paese occupandoci di accompagnare chi ha esigenze di ricoveri, dimissioni, visite di controllo presso i Presidi Sanitari. Svolgiamo e garantiamo servizi diurni e notturni.

L'ambulanza – e ci fermiamo all'automezzo – dopo 15 anni di servizio è giunta al capolinea. I chilometri sono tanti, gli impianti di sicurezza dell'ossigeno e la barella non sono più a norma; è arrivato il momento di sostituirla.

Poiché si tratta di un bene pubblico, riponiamo tutto nelle mani della popolazione di Berchidda, che si è sempre dimostrata

SENSIBILE e GENEROSA.

Se siamo convinti che il servizio offerto è di grande importanza per la comunità, insieme riusciremo a raggiungere lo scopo.

Le modalità per raccogliere le offerte possono essere diverse: passeranno porta a porta dei volontari di Berchidda, riconoscibili da un cartellino o divisa, a cui potrete affidare il vostro contributo; vi sarà rilasciata una ricevuta.

Chi volesse donare in maniera anonima può incaricare i volontari stessi del ritiro della busta chiusa o portare la stessa in chiesa, dove si disporrà di un'apposita cassetta.

L'importo della donazione è libero e sarà commisurato alle difficoltà imposte da questo difficile periodo, delle quali siamo tutti consapevoli.

Sicuri di avere comunque un riscontro positivo, vi ringraziamo anticipatamente

Volontari AVAB

BERCHIDDA
Toponimi del territorio comunale
C 1

di Piero Modde

Cabònes
IGM 19.11

Attestato solo in IGM, ma vivo nella tradizione orale, a N del *Riu Salomòne* e a W di *Ossèddu*. In CAT 48 l'intera area è compresa nella regione di *Nuraghèddu*. = "Cabone" è il fondo che si mette al recipiente rustico di sughero.

Calarèsos (sos -)
(IGM 24.17)

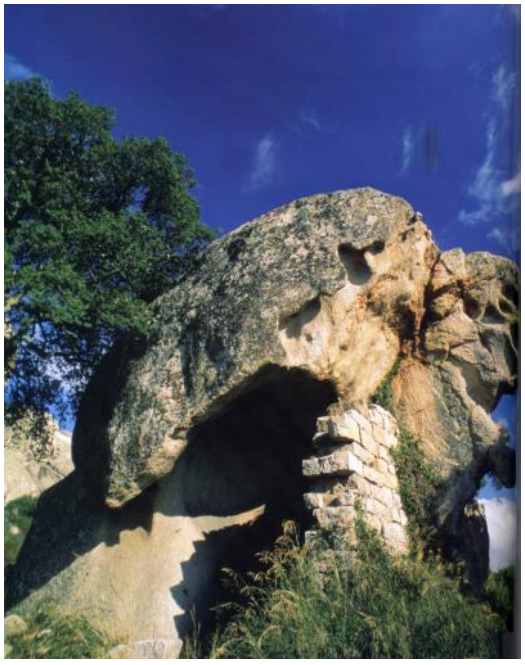
Attestato in modo univoco: *Sos Calarèsos* (TC 19.32-33-41-42) e *Str. vic. sos Calarèsos* (CAT 31-19-18); è a N dell'omonima strada vicinale, tra *Corriànu-Su Pisànu-Su Lizu-Su Aldòsu.* La strada vicinale inizia dal casello FS di IGM 24.17 q. 264 in località *Su Aldòsu*, segue approssimativamente la linea FS (a S), costeggiando *Su Lìzu* e *Su Pisànu,* per superarla in IGM 24.18 e proseguire fino oltre *Bados de Raìga* e poi, girando verso SE, arriva a *Badu 'e Monte.* = "Calaresos" sono quelli di Cagliari ed il sito indica una porzione di terreno che apparteneva ad una famiglia proveniente da quella città; "Calaresu" è anche cognome.

Calarìghe (riu -)
IGM 22.14

In CAT 42 è sempre *Riu di Berchìdda,* da *Funtàna 'e Caddos* a *Badu sas Codìnas*. Altre testimonianze: *Rio Calarìghe* (QU 30 e 32), *Str. vic. su Calarìghe* (CAT 30-32-42: si dirama verso S dalla ex-SS 199 in IGM 21.15 dopo il *P.te Badu de Mela*, attraversa la linea FS, il *Riu di Berchidda* in IGM 23.14 e va a congiungersi alla vecchia *Str. vic. Pranzu Chena* vicino a *St.zo Su Pizzìnnu* di IGM 24.15), *Calarìghe* (TC 42.1), *Su Calarìghe* (TC 30.24, TC 43.44, TC 32.10). L'area si estende a N della *Str. vic. Pranzu Chena*, dalla *Str. vic. su Calarìghe* fino al *Riu di Berchìdda* a S di *Puntàgu*, comprendendo il corso inferiore del *Riu Terramàla-Badu ladu*, a W di *Campu 'e Nades.* = Biancospino'.

Calvài
(IGM 10.18)

Troviamo: *S'Utturu de Calvài Alto* (VER 6: a S di *M. Longhèddu*) e *Riu Calvài altu* (VER 6: così è detto il corso superiore del *Riu Carasu*); *Sas Contrìttas de Calvài* e *Sas Contras de Calvài* (DIV: rispettivamente in IGM 10.18 q.747 e IGM 10.17 q.756). Il sito è ben noto ai cacciatori e si trova a SW del *Nodu de Tramèsos*, oltre il muro che delimita il territorio dell'Ente Foreste in *Su Giùncu*. = (?)



Càlvia (casa -)
IGM 17.14

Si trova in *Su Senabrìnu*, dove oggi opera un moderno caseificio aziendale. = "Calvia" è il cognome dei proprietari dell'azienda.

Campos (stazzi -)
IGM 21.17

E' attestato sempre *Campos* (CAT 27 e TC 27.25/28-34/37-81); il sito, attraversato dalla *Str. vic. Nastòla*, va dal *Riu Terramàla-Badu ladu* alla *Str. vic. per Calangianus*, tra *S'Ena 'e sa Toa, Alcò, Ena de Ludu, Passarìna, S'Aldia, Fiàsu, Su Idighinzèddu.* Vincenzo Mameli de Olmedilla, nella sua *Relazione sugli Stati di Oliva (1769)*, parla di un villaggio spopolato in sa *Punta de Campos*; in realtà, all'estremo limite con *Ena de Ludu* (vicino alle proprietà Sanna-Casu e Sini), si notano delle rovine indistinte, ascrivibili forse all'epoca nuragica. = "Campos" erano i terreni comunali destinati alla coltivazione.

N.B. Ad ogni toponimo seguono le indicazioni:
IGM xx.xx: posizione indicata nella cartina IGM;
IGM xx.xx: posizione indicata in IGM, ma da correggere;
(IGM xx.xx): posizione proposta per individuare il sito con le coordinate in IGM.
La sigla IGM sta per Istituto Geografico Militare e identifica una cartografia tra le più aggiornate e particolareggiate oltre che quella più diffusa.

Campu 'e Nades
IGM 23.15

Riportato sempre in maniera univoca in CAT 32 ed in TC 32.2/6-8-9-11/13-45, tra il *Riu di Berchìdda, Riu Crasta, Su Pizzìnnu* e *Str. vic. su Calarìghe.* = 'Luogo frequentato dalle anatre'.

Campusàntu
(IGM 14.15)

Compare in TC 23.593 ed in CRO 37-70-124-138-160-165. Attualmente è chiamato *Su Campusàntu 'ezzu;* è ubicato nella parte E del centro abitato, alla fine di Via Marconi. Fu costruito tra il dicembre 1858 ed il '59, essendo sindaco Salvadore Grisòne, nel sito detto *Contra* o sia in *S'Oltu de sas Fulcas.* Nel 1872, pure in mancanza di un ossario, vi furono trasportati "in carrettone" i resti mortali di quanti in precedenza avevano trovato degna sepoltura in *Su Zimitòriu*, adiacente alla Chiesa parrocchiale e abbattuto tra il 1871 e il '72. Fu abbandonato dopo la realizzazione dell'attuale cimitero (*Campusàntu nou*) in *Sa Mandra 'e sa Giùa*. Nel 1944 iniziò una lunga diatriba per il suo possesso tra l'amministrazione comunale (sindaco Sisinni Mazza) e l'allora parroco Can. Pietro Casu; il 25 maggio 1949, essendo sindaco Pietro Giua, l'intera area fu ceduta alla Chiesa. = 'Cimitero'.

A Margherita

Sa die es trista, su sole oscuradu;
trista es sa campana rintocchende.
Sun tristas sas persones cummentende,
es Margherita chi nos ha lassadu.

Su Buongiorno a tottu chi daias
umile, dechida e volonterosa,
s'idias sa persone bisonzosa
su chi podias tottu aggiuaias.

Cuntenta 'e sos onores chi ti dana
cumprimentos cun meritu e rejones,
ass'ora succurrias sas persones
puru essende tue pagu sana.

Fis cun sa zente tantu affettuosa
e cun tegus sa zente atterettantu,
sa idda totta canta t'ha piantu;
fisti cun tottu tantu rispettosa.

Sa cheja istrapiena in cussa die
amigos, zente 'e fora, parentadu,
t'ammentas don Tonello ite t'ha nadu
in s'omelia dedicad'a tie?

Cantu cheria essere a s'altesa
de ti poder descrier veramente,
custos versos de coro cun sa mente
los dedico a sa tua gentilesa.

Giovana fis pro s'ultimu viaggiu;
lassare custa terra no cherias,
finas'a s'ultim'ora no creias
de perder s'isperanscia, su coraggiu.

Fist'umana, s'esempiu l'has dadu
ma troppu giovanedda a ticc'andare;
in cambiu, pro t'accumpanzare,
t'han de rosas biancas adornadu.

De fagher festa in chelu onores hana
isettende est donz'anima divina;
Margherita, Marino, Francesco, Caterina,
Tomas, Maria Grazia e Tiziana.

Su reposu eternu a tottu namus
cun cust'ammentu dedicadu a bois;
bois in chelu pregade pro nois,
nois in terra pro ois pregamus.

Remundu Dente

SU SARDU SI SALVAT INTRO 'E DOMO

di Salvatore Sini

Morirà. E fra qualche decennio gli storici ci accuseranno di "linguicidio colposo" per no essere stati capaci, come è accaduto per tanti altri valori della civiltà sarda, di preservare l'ultima e la più preziosa ricchezza: la lingua che da sola da valore alla pretesa identità di un popolo.
Credo ci sia scoraggiamento e senso di impotenza accompagnata da delusioni per tanti tentativi e parole andate a vuoto, per risorse impiegate su progetti che non hanno sortito gli effetti sperati, per la buona volontà di pochi, annegata nel mare del disinteresse, appunto: se un popolo non vive, non alimenta, non rinfresca la propria lingua, e soprattutto non l'avverte come espressione di un sentire e di una sensibilità condivisa.
Ebbene, è inevitabile che essa muoia o poco rimanga portando con se nell'oblio, tutto il resto. Forse non tutto "per fortuna" e grazie a quel nugolo di poeti che con orgoglio si esprimono in madrelingua.
I guasti peggiori credo siano stati fatti in ogni luogo, portati dalle mode e da un finto benessere che ha fatto avvertire la nostra lingua come residuo di povertà e sudditanze, un vecchiume di cui ci si doveva quasi vergognare ed in un certo modo liberare, come ci si era liberati bruciandoli, i carri e i mobili di legno e di altri splendidi lavori frutto di saggezza e di mani operose e abili, tutto sostituito con fòrmica e plastica.
Accadde che tante mamme e papà cominciarono ad affibbiare ai loro pargoli nomi da *serial* televisivi e altro, con nonni e nonne in scia; decisero l'operazione "pulizia linguistica" senza trovare intralcio (anzi incoraggiati dagli insegnanti "cara Signora...suo figlio va male in italiano...". Solo qualche filologo nostrano tuonò inascoltato per arrestare lo scempio (Pedru Casu).

A questo punto credo che, solo nelle famiglie, si può dire che il sardo è stato travolto dalle culle; e così la nostra identità culturale.
E' proprio da li che si dovrebbe ripartire per provare, come ultimo tentativo, di invertire il processo autodistruttivo.
Deus cherfat!

I SINI DI BERCHIDDA 7

di Sergio Fresu

E… 7! Continuiamo con la dettagliata rassegna di notizie biografiche di numerosi componenti della famiglia Sini e dei loro legami con il paese.
Chi rilevasse errori o imprecisioni o fosse in possesso di notizie ulteriori, può mettersi in contatto con la redazione o con l'autore; sarebbe un prezioso contributo per l'esattezza di questa raccolta-dati.

Ramo di Sassari

Un certo Pietro Luigi Sini Canu, figlio di Gian domenico Sini e Maddalena Canu coniugi di Sassari, nato forse nel 1802 e morto il 07.04.1880 a 78 anni, aveva sposato il 28.07.1834 la berchiddese Maria Grazia Meloni Majorca anch'essa di origini sassaresi. Da loro nacquero 8 figli: Gian Domenico Sini Meloni **(A)** nato il 13.11.1835 e morto il 06.12.1902; Gavino Sini Meloni **(B)** nato il 10.02.1838; Maddalena Sini Meloni nata il 03.08.1840 e morta il 14.09.1873 a 33 anni che sposò il 11.02.1866 Martino Sini; Pasqua Sini Meloni nata il 02.08.1843 e morta il 29.08.1847; Giuseppina Sini Meloni nata il 21.03.1846; un'altra Pasqua Sini Meloni nata il 14.10.1849 e morta il 30.10.1878 a 29 anni; Pietro Luigi Sebastiano Sini Meloni **(C)**

nato il 31.08.1852; Maria Grazia Sini Meloni nata il 24.01.1856 e morta il 18.07.1927 a 71 anni.

Gian Domenico Sini Meloni (A) sposò il 18.01.1863 Nicoletta Achenza Ortu. I loro figli furono: Don Antonio Sini Achenza (A1) nato il 16.10.1863, Giovanna Luisa Sini Achenza nata il 07.07.1865, Pietro Luigi Sini Achenza (A2) nato il 07.02.1868, Giuliano Agostino Sini Achenza (A3) nato il 29.08.1870, Maria Angela Maddalena Sini Achenza nata il 22.04.1874, Maria Angela Sini Achenza nata il 20.05.1877, Nicoletta Sini Achenza nata il 04.10.1880 che aveva sposato il 16.09.1906 Salvatore Antonio Sanna Meloni.

Biografia del Reverendo Don Antonio Sini Achenza (A1)

Nacque a Berchidda il 16.10.1863 da Gian Domenico Sini Meloni e da Nicoletta Achenza Ortu. Fu viceparroco di Berchidda fino a quando divenne Rettore di Buddusò nel 1893. Celebrò il suo primo battesimo il 14.09.1886 amministrando il sacramento al neonato Gavino Sini nato il 11.09.1886 da Pietro Luigi Sini e da Giuseppa Brianda; i padrini furono Antonio Francesco Sini figlio di Giuseppe Luigi Sini e Giovanna Luisa Sini figlia di Gian Domenico Sini (4° LB 1854-1891). Il suo primo matrimonio a Berchidda fu quello di Giovanni Casu Gaias e Francesca Crasta Vargiu celebrato il 22.08.1887 su licenza del parroco teologo Don Pietro Apeddu (3° LM 1841-1908). Il suo primo rito funebre officiato a Berchidda fu quello di Salvatore Salis figlio di Antonio Maria Salis e Caterina Cambella, coniugi di Mores, le cui esequie avvennero il 22.03.1887; questo bambino era nato il giorno 20.03.1887 a casa di Emanuele Fois e fu sepolto nel cimitero comune (4° LD 1861-1913, c. 121r). Prima di trasferirsi a Buddusò il 24.10.1892 celebrò il matrimonio, ultimo da viceparroco di Berchidda, tra Sebastiano Piga, figlio di Giovanni Agostino Piga e M. Maddalena Piga, e Nicoletta Canu, figia di Sebastiano Canu e Sebastiana Fresu, i cui testimoni furono Andrea Meloni e Paolo Fresu figli rispettivamente di Sebastiano Meloni ed Ignazio Fresu. Da Rettore di Buddusò tornò a Berchidda per celebrare il matrimonio del fratello Pietro Luigi Sini Achenza con Francesca Giuseppa Achenza il 27.05.1895 ed i cui testimoni furono Giuseppe Raimondo Meloni Achenza e Pietro Luigi Sini Meloni. Il 19.09.1906, sempre su licenza del parroco di Berchidda teologo Don Pietro Apeddu, venne ad amministrare il matrimonio di sua sorella Nicoletta Sini Achenza con Salvatore Antonio Sanna figlio di Gasparino Sanna e Salvatorica Meloni. Nel 1917 fu nominato Cameriere segreto di Sua Santità con il titolo di Monsignore da Papa Benedetto XV. Morì a Buddusò il 08.07.1930 e fu sepolto nel cimitero di quella parrocchia.

Pietro Luigi Sini Achenza (A2) sposò il 27.05.1895 Francesca Giuseppa Achenza Meloni dalla quale ebbe numerosi figli: Gian Domenico Sini Achenza nato il 14.08.1895 e morto bambino; Francesca Sini Achenza nata il 03.05.1898 la quale aveva sposato in prime nozze Tomaso Spolitu Mazza ed in seconde nozze Salvatore Meloni Casu; Gian Domenico Sini Achenza nato il 03.08.1900 e morto il 23.11.1901; Antonio Sini Achenza nato il 29.08.1902 e morto il 16.10.1903; Gian Domenico Liberato Sini Achenza il 13.08.1904 e morto il 18.04.1905 a casa di Elia Achenza suo nonno materno; Nicoletta Sini Achenza nata il 06.02.1906; Giovanni Elia Sini Achenza nato il 22.02.1908 e morto il 29.09.1909; Maria Angela Sini Achenza nata il 14.11.1909 e morta il 29.03.1913; Giovanni Elia Sini Achenza nato il 19.09.1911 e morto il 19.02.1913.

Gavino Sini Meloni (B), nato il 10.02.1838 e morto il 28.02.1886 a 48 anni, aveva sposato il 30.04.1871 Giuseppa Meloni Demuru, dalla quale ebbe 6 figli: Pier Luigi Sini Meloni (B1) nato il 11.06.1872; Giuliano Sini Meloni (B2) nato il 14.01.1876; Pasquale Sini Meloni (B3) nato il 13.01.1879 e morto il 11.09.1909 a 30 anni nella campagna chiamata Nastola; Barbaro Sini Meloni nato il 20.11.1881 e morto il 13.12.1881; Giuseppe Maria Sini Meloni nato il 04.07.1883 e morto il 18.10.1884; Barbara Maria Giuseppa Sini Meloni nata il 11.09.1885 la quale sposò il 06.10.1915 Pietro Battista Mazza Sannitu.

Pietro Luigi Sini Meloni (B1) sposò il 17.06.1901 Maria Andreana Sini Meloni nata nel 1880 e morta nel 1969 che era incinta di un neonato nato e morto il 07.02.1902 in campagna "Sa Figaredda". Altri figli furono Giulio Sini Sini (B1a) nato il 22.03.1903, le gemelle Gavina e Cesarina Sini Sini nate il 19.08.1905 e morte bambine la prima il 04.09.1905 e la seconda il 07.10.1907, Gavino Sini Sini (B1b) nato il 16.02.1914. Giulio Sini Sini (B1a) sposò il 11.09.1927 Maddalena Demuru Murgia dalla quale ebbe 4 figli: Amelia Sini Demuru nata il 20.07.1928; Camilla Sini Demuru nata il 01.08.1930; Lilio Sini Demuru nato il 08.10.1932 il quale sposò il 26.04.1959 Giovanna Maria Polo; Erminia Sini Demuru nata il 10.03.1941 che sposò Abele Corda. Gavino Sini Sini (B1b) sposò il 16.10.1938 Maddalena Brianda Taras nata il 31.03.1916 dalla quale ebbe Giuseppina Sini Brianda nata il 07.04.1941 e Pietro Luigi Sini Brianda nato il 05.04.1944.

Giuliano Sini Meloni (B2) sposò il 07.10.1901 Giovanna Maria Gajas Mazza nata il 20.09.1880 ma morì il 09.12.1902 a 27 anni prima che nascesse il loro figlio Giuliano Sini Gajas (B3a) nato il 27.12.1902 che sposò il 30.06.1935 la cugina Grazia Sini Brianda nata il 24.01.1908. Da Giuliano Sini Gajas (B3a) e Grazia Sini Brianda nacquero Pier Luigi Sini Sini, Sergio Sini Sini, Giovanna Sini Sini, Dora Sini Sini e Maria Giuseppina Sini Sini.

Pasquale Sini Meloni (B3), nato il 13.01.1879 e morto a 30 anni il 11.09.1909, 5 mesi prima che nascesse il suo terzo figlio; allora prese in moglie il 11.09.1905 la vedova del fratello Giuliano, Giovanna Maria Gajas Mazza, dalla quale ebbe Nicoletta Sini Gajas nata il 10.08.1906 e morta il 23.11.1906, Giuseppina Sini Gajas, maestra, nata il 05.12.1907 e morta il 25.03.1996, Pasquale Sini Gajas (B3b) nato il 10.02.1910 e morto il 30.05.1995 che aveva sposato il 25.05.1947 Barbara Sannitu Grixoni nata il 24.09.1911 e morta il 22.11.2004. Pasquale Sini Gajas (B3b) e Barbara Sannitu Grixoni ebbero 3 figli: Andrea Sini Sannitu, nato il 01.04.1948, il quale sposò Giovanna Varrucciu nata il 30.05.1959 e da cui ebbe la figlia Sara Sini Varrucciu;

Giuseppe Sini Sannitu nato il 18.07.1949 che sposò Maria Nicoletta Sanna nata il 22.08.1954 dalla quale nacquero Pasquale Sini Sanna e Gian Domenico Sini Sanna; Giovanna Sini Sannitu nata il 17.03.1952 e morta il 06.01.2005 la quale aveva sposato Pasquale Casu di Sassari.

Pietro Luigi Sini Meloni (C) sposò il 28.08.1882 Giuseppa Brianda Santu nata nel 1860 e morta nel 1940. Da loro nacquero: Pietro Battista Sini Brianda nato il 25.09.1883 e morto il 07.05.1885; Lorenzo Sini Brianda (C1) nato il 21.03.1885; Gavino Sini Brianda (C2) nato il 11.09.1886; Dorotea Sini Brianda nata il 28.10.1888 e morta nel 1932; Maria Maddalena Sini Brianda nata il 04.05.1891 la quale il 23.09.1920 aveva sposato Giovanni Battista Mongili Pintus; Antonio Sini Brianda (C3) nato il 10.12.1893; Pasqua Sini Brianda nata il 24.08.1896 e morta nel 1968 che aveva sposato il 01.06.1916 Costantino Scanu Sini nato il 01.04.1896; Pietro Battista Sini Brianda (C4) nato il 11.03.1899; Pietro Luigi Sini Brianda (C5) nato il 06.12.1901; Giuseppe Maria Sini Brianda (C6) nato il 14.02.1904; Grazia Sini Brianda nata il 24.01.1908 la quale sposò Giuliano Sini Gajas.

Lorenzo Sini Brianda (C1), noto come Tiu Larentu, viveva nella sua campagna sotto le colline di Cannaredu, attorniato da un bosco secolare di Sughere; aveva sposato Teresa Masia di Pozzomaggiore e aveva 2 figli. Uno di essi Gian Pietro Sini Masia, nato il 13.07.1921 aveva sposato il 05.04.1956 Anna Maria Zennaro da Roma.

Gavino Sini Brianda (C2) aveva sposato Pietrina Casu Piga dalla quale ebbe tre figli: Maddalena Sini Casu nata il 25.10.1910 e morta il 27.10,1910 a soli 2 giorni; Maria Giuseppa Sini Casu nata il 18.10.1911, la quale aveva sposato il 20.10.1930 Antonio Piga Casu nato il 23.10.1908; Gio Maria Sini Casu nato il 02.01.1915 e morto il 17.04.1916.

Antonio Sini Brianda (C3) sposò il 09.04.1928 Barbara Taras Galaffu nata il 13.04.1897 dalla quale ebbe 5 figli: Sebastiano Sini Taras (C3a) nato il 23.02.1929, medico; Gigi Sini Taras (C3b) sposato con Caterina Brianda; Giuseppina Sini Taras nata il 16.04.1931 che aveva sposato Sebastiano Mazza; Gavino Sini Taras (C3c) nato il 31.03.1937 sposato con Anna Nieddu nata il 07.11.1943; Tittino Sini Taras (C3d) nato nel 1938 e sposato con Maria Meloni nata il 06.07.1940.

Pietro Battista Sini Brianda (C4), medico condotto di Berchidda per moltissimi anni, aveva sposato Filippa Cocco di Alà dei Sardi dalla quale ebbe 3 figli: Piera Sini Cocco nata il 09.10.1939, Pina Sini Cocco nata il 03.10.1941, Nuccio Sini Cocco nato il 11.09.1943.

Pietro Luigi Sini Brianda (C5).

Giuseppe Maria Sini Brianda (C6) sposò il 14.09.1939 Amelia Stefani di Bologna.

ELEZIONI REGIONALI 2014

continua da p. 1

giore astensione nella nostra provincia e al gioco dei resti.
La legge elettorale penalizza le province con bacini elettorali più ristretti e in questo modo sottrae tre rappresentanti in consiglio a beneficio delle province di Cagliari e Sassari.
I consiglieri espressi dalle due maggiori città della Sardegna sono pari a 38; alle altre province restano solo 22 rappresentanti. Se non è ingiustizia questa! Serve poco lamentarsi ora. La nemesi colpisce proprio alcuni di coloro che da consiglieri uscenti e pronti a festeggiare la riconferma hanno subito la beffa dell'esclusione. Hanno dimostrato di non riservare la necessaria attenzione ad un passaggio tanto significativo oppure di non aver avuto la doverosa autorevolezza per opporsi.
I cinque rappresentanti non erano un regalo benevolo di Cagliari o di Sassari, ma la naturale attribuzione dei seggi sulla base del numero dei votanti. Giuseppe Meloni e Giuseppe Fasolino, unici consiglieri regionali eletti nella provincia Gallura, dovranno rappresentare le istanze di un territorio che progressivamente perde prestigio e credibilità. Sono giovani e speriamo si caratterizzino attraverso modo di fare politica che supporti le dolorose assenze.

Anche le speranze di avere un rappresentante locale in consiglio sono miseramente naufragate fin da subito. I tre candidati berchiddesi hanno accolto l'esito del voto con sentimenti differenti.
Non può dirsi soddisfatto Bastianino Sannitu. I 994 voti delle regionali del 2009 hanno subito un drastico ridimensionamento: gli attuali **456** voti sono meno della metà e per un sindaco in carica (per un periodo anche assessore regionale proprio della giunta Cappellacci) costituiscono una solenne sconfitta. Il calo dei votanti, pari nel nostro comune a 341 elettori, non giustifica il tracollo. Probabilmente non gli ha giovato il passaggio repentino dal partito dei Riformatori all'UDS. Gli elettori evidentemente non hanno accettato questo strappo. Parziale consolazione per il primo cittadino: i 456 voti conseguiti in un partito semisconosciuto e più cagliaricentrico dei Riformatori costituisce lo zoccolo duro della sua influenza politica.
Abbastanza appagato del voto locale Andrea Nieddu. I **414** voti conseguiti rappresentano una buona base per il suo futuro politico. Andrea ha dovuto condurre una campagna elettorale in assoluta solitudine confrontandosi, senza sfigurare, con l'attuale sindaco del paese. Anche a lui probabilmente non ha giovato il passaggio, a ridosso dell'appuntamento elettorale, dal Popolo della Libertà ai Riformatori.
Maria Domenica Sanna sorride per i **102** voti conseguiti. Si confrontava con due "giganti" e veniva alla vigilia accreditata di poche decine di voti. E' riuscita a non farsi stritolare dalla dura contesa elettorale. Probabilmente le ha giovato la tenuta di Pigliaru (520 preferenze) e conseguentemente il fatto di essere l'unica rappresentante locale della coalizione del neogovernatore della Sardegna.
Rappresenta una sterile discussione su chi si è candidato prima o su chi poteva o doveva rinunciare alla candidatura. In tutti i comuni i candidati erano diversi e tutti si sono dovuti confrontare con più rappresentanti di opposti schieramenti. Fa parte del gioco politico ed ha sempre caratterizzato i diversi appuntamenti elettorali l'indirizzo di molti suffragi a candidati non locali. Nel nostro caso i tre candidati locali hanno totalizzato 972 voti, pari a circa il 62.5 % di quelli validi (1556). Non è poco. Per tutti costituisce motivo di parziale conforto l'evoluzione dei risultati. Chiunque avesse anche raddoppiato le proprie preferenze non avrebbe avuto alcuna possibilità di essere eletto a causa dell'esiziale sistema elettorale.

Direttore: **Giuseppe Sini**
Composizione: **Giuseppe Meloni**

Segreteria di redazione: **Maddalena Corrias**

Hanno collaborato: **Bastianina Calvia, Simona Campesi, Tore Chirigoni, Giulia Clarkson, Raimondo Dente, Sergio Fresu, Giampaolo Gaias, Antonietta Langiu, Piero Modde, Ottorino Pierleoni, Salvatore Sini.**

Stampato in proprio
Berchidda, febbraio 2014
Registrazione Tribunale di Tempio n. 85 del 7-6-96
piazza del popolo non ha scopo di lucro

gius.sini@tiscali.it
melonigiu@tiscali.it

Indirizzo Internet
www.quiberchidda.it
giornale stampabile a colori